La lotta elettorale per la conquista delle amministrazioni locali nel quadro dell'azione per spingere l'Italia verso il socialismo

nante, che bisogna oggi far fronte.

Questo è il tema vero e centrale della odierna politica italiana. Questo è il pericolo che sta oggi di fronte a tutti noi.

Non si può far fronte a questo pericolo soltanto con discorsi e conferenze, o pubblicando libri. Discorsi, conferenze, libri sono stati dedicati, negli ultimi tempi, a esaminare, smascherare e denunciare la politica dei grandi monopoli capitalistici, che avendo nelle loro mani tutte le ricchezze del paese, vogliono strozzarne lo sviluppo economico e democratico. Queste attività sono state certamente utili. Sono servite, se non altro, a ricordare alcune cose del passato e a ben sottolinearne alcune del presente.

Del passato sono servite a ricordare che quando i padroni del vapore — così come sono stati chiamati — cioè gli uomini dell'odierna triplice alleanza, si unirono per imporre a tutto il Paese la loro volontà, e le forze della democrazia furono divise, allora fu finita per la democrazia italiana.

Del passato sono servite a *ricordare ancora* una volta che la tirannide odiosa del ventennio di cui ci liberammo dopo tante sofferenze, fu un regime nel quale i veri dominatori erano i grandi capitalisti, i grandi industriali, i grandi banchieri e i grandi agrari. Questi furono i veri dominatori e profittatori di quel regime, i suoi sostenitori fino all'ultimo, fino alla catastrofe.

Quanto al presente, non può negarsi da nessuno, oggi, che quella indifferenziata restaurazione della economia capitalistica che si compì dal 1947 in poi — guida la democrazia cristiana e sotto la bandiera della lotta per espellere noi dal governo delle forze civili — ha avuto come risultato, prima di tutto, di ricostituire le forze del grande capitale monopolistico, di restituire loro la possibilità di prendere nelle mani la direzione di tutta la nostra vita economica e politica.

Il pericolo dell'asservimento della democrazia ai grandi monopoli

Vogliamo dunque che alla integrale restaurazione del capitalismo, che disgraziatamente si è attuata negli anni che ho ricordato, segua un'altra restaurazione: quella dell'asservimento totale della nostra democrazia al grande capitale monopolistico? O vogliamo evitarla, libri, conferenze, discorsi possono dare un contributo, ma non bastano e non basteranno mai. E' necessario fare un nuovo passo in avanti sul cammino del rafforzamento, dell'estensione, dello sviluppo del regime democratico italiano; ma per questo occorre cioè un movimento politico vittorioso il quale parta dalle *grandi masse* dei lavoratori, abbia come sua spina dorsale gli operai, i contadini, il ceto medio lavoratore, e raccolga intorno a sè la grande maggioranza del popolo.

E' necessaria una nuova avanzata delle forze democratiche. E' necessario che venga continuato e accentuato il movimento che si iniziò con il successo del 7 giugno. Deve partire dal Paese una nuova spinta che sposti a sinistra tutta la situazione politica italiana; che sposti a sinistra, dico, che cioè sposti nella direzione del rispetto della Costituzione, della sua applicazione integrale, della fine dei governi di tipo conservatore e oligarchico, della fine delle discriminazioni politiche e del processo di clericalizzazione dello Stato, dell'avvento di nuove forze dirigenti di sinistra al governo del Paese.

Si dirà, a questo punto, che questi sono obiettivi politici generali, di ordine elevato, che si dibattono e risolvono, di solito, nelle contese per le elezioni delle assemblee parlamentari. Come possono rientrare nel quadro della contesa per il semplice rinnovamento delle amministrazioni locali, Comuni e Province? Potrei limitarmi a rispondere citando un solo fatto. Da quanto si è pubblicato, e finora non smentito, risulta che i dirigenti della triplice alleanza della ricchezza e dello sfruttamento hanno deciso di imporre agli aderenti a questa organizzazione — e cioè a tutti gli industriali e grandi agrari italiani — il versamento di tremila lire per ogni lavoratore occupato, allo scopo di finanziare la prossima campagna elettorale e ottenere che si chiuda con un risultato ad essi favorevole. E' stato detto — e attendiamo ancora la smentita — che anche lo Stato sarà tenuto a pagare questo tributo per le aziende IRI che esso amministra. Si tratta di una somma che oscilla, in totale, fra i 10 e i 15 miliardi, calcolando a circa cinque milioni i posti lavorativi. Somma enorme, con la quale si potrebbe costruire un villaggio intiero, si potrebbe rifare il volto di una piccola città, si potrebbero accogliere parecchie delle richieste di impiegati e professori cui il governo non ha voluto dare soddisfazione, oppure delle richieste degli operai per il pagamento dell'indennità di mensa e simili.

Non voglio porre qui la questione del modo come questa somma sarà impiegata, nè domandare nelle casse di quale partito andrà a finire, quantunque facilmente possiamo immaginarlo, perchè sappiamo chi sono quelli che hanno la forchetta più lunga. Ciò che voglio sottolineare è per ora il fatto in sè, il quale rivela come lo stato maggiore della destra reazionaria, raccolto nella triplice intesa padronale, consideri la *prossima consultazione* amministrativa come una battaglia politica in cui essa è impegnata sino in fondo.

Limitarsi a questa constatazione non sarebbe però sufficiente. La questione che si pone, che dobbiamo chiarire a noi e al popolo, è quella del modo stesso come gli organi amministrativi locali, Comuni e Province, e come la loro conquista da parte delle forze popolari possano e debbano inserirsi nel movimento generale per la conquista e lo sviluppo della democrazia e del socialismo.

Le errate posizioni del "socialismo municipale,,

Il tema è di grande interesse per noi, particolarmente in questo momento, e vale la pena di soffermarci alquanto sopra di esso. Esistette in passato una scuola, che si chiamò del socialismo municipale, imparentata con la corrente dei fabiani inglesi, secondo la quale il socialismo potrebbe essere raggiunto attraverso l'azione delle amministrazioni comunali, l'una dopo l'altra, conquistate dai lavoratori. Basta formulare la tesi per comprendere che si tratta di una errata utopia. Questa dottrina, infatti, dimentica che i grandi problemi della produzione, della struttura economica della società e dello Stato esulano dall'ambito della azione degli enti locali.

Il socialismo si può raggiungere soltanto attraverso una tale modificazione della struttura economica, per cui i grandi mezzi di produzione passino nelle mani della collettività e nell'interesse di questa la produzione sia organizzata, cosicchè sia soppresso lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e si costruisca un regime veramente democratico e popolare. Questo è il socialismo.

Il movimento però che tende a questo obiettivo è un movimento molteplice, complicato, ricco di elementi oggettivi, che sgorgano dallo sviluppo delle cose, e di elementi soggettivi, che sgorgano dal progresso delle coscienze e dal modo come queste reagiscono allo sviluppo delle cose e si sforzano di impadronirsene, di dominarlo e ci riescono anche. Di questo grande movimento è parte principale la lotta degli operai, non solo per i loro interessi, ma per iniziare, e con la loro azione stessa rendere inevitabili, trasformazioni economiche nella direzione del socialismo.

Questa lotta degli operai e dei lavoratori per il socialismo è lotta democratica per la sua stessa natura e per i fini cui tende. E' democratica anche quando la resistenza delle classi possidenti, o l'accerchiamento capitalistico, o altre vicende della storia impongono la rottura rivoluzionaria. E' democratica anche quando, in circostanze storiche determinate, sopprime la formale libertà degli sfruttatori per dare a tutti gli uomini la sostanziale possibilità di essere liberi da qualsiasi sfruttamento. *(Applausi)*.

Oggi, poi — ed è su questo che attiro la vostra attenzione — il terreno democratico sul quale ci muoviamo è assai più ampio di quanto non fosse all'inizio del nostro movimento, e tende a diventare più ampio ancora per tutta una serie di motivi: perchè vi è stata una prima vittoriosa rottura rivoluzionaria; perchè, attraverso la breccia aperta da questa vittoria, è passata, nonostante tutto, e spesso nelle condizioni più dure, l'opera di costruzione di una società socialista; perchè il tentativo di porre fine a quest'opera con la forza delle armi è finito con la disfatta degli aggressori; perchè il capitalismo attraversa una crisi sempre più profonda, perchè è sorto un sistema di Stati socialisti; perchè il mondo cambia, è già cambiato, e deve continuare e continuerà a trasformarsi nel senso del socialismo *(applausi)*; perchè la coscienza di milioni, di decine e centinaia di milioni di uomini avverte la necessità di questo cambiamento.

Unità fra tutte le forze democratiche che vogliono applicare la Costituzione

Per questo ricco complesso di motivi e per altri, che possono sgorgare dall'esame della situazione di ogni singolo paese, il movimento per la trasformazione socialista del mondo, anche per quella parte del movimento che è diretta da noi comunisti, anzi, prima di tutto per questa parte, può pretendere di avanzare e ottenere successi battendo il cammino della democrazia.

L'affermazione di questa possibilità e necessità non è, del resto, cosa nuova per noi. Noi la facemmo sin dall'inizio della nostra ripresa legale, nel corso dell'ultima guerra e non è male che oggi lo ricordiamo.

Parlando dei compiti generali che a noi si ponevano allora, nel momento della ricostruzione del nostro partito come movimento legale, noi scrivevamo:

«Oggi si tratta essenzialmente di aprire al movimento operaio nuove strade, o per meglio dire, guidare gli operai e i lavoratori a battere con sicurezza quelle strade nuove che la storia ha aperto davanti a loro».

La parte che attribuivamo al nostro partito era quindi di «esercitare una funzione decisiva nella costruzione di un regime di democrazia che tenda al soddisfacimento di tutte le aspirazioni popolari», e cioè non fossero possibili equivoci o sbagli, aggiungevamo:

«La rivoluzione russa ebbe le sue particolarità e la sua impronta originale. Altre saranno le particolarità e l'impronta dei movimenti di liberazione nazionale e politica, di emancipazione economica e sociale che stanno venendo a maturazione».

Quanto alla nostra azione, così ne precisavamo i fini:

«Noi dobbiamo svolgere un'azione politica che tenda in modo conseguente ad allargare il più possibile le frontiere della democrazia; che tenda ad applicare in un modo conseguente il metodo democratico per la soluzione dei problemi economici e politici attuali; un'azione che sia conseguentemente democratica fino all'ultimo». E con estrema chiarezza così concludevamo:

«La classe operaia e le masse lavoratrici di avanguardia possono trovare, per arrivare al socialismo, cioè per sviluppare la democrazia fino al limite estremo che è precisamente quello del socialismo, strade nuove, diverse da quelle, per esempio, che furono seguite dalla classe operaia nell'Unione Sovietica».

Queste cose vennero da noi scritte in organi ufficiali, dette in riunioni nazionali del nostro partito, nel 1944, nel 1945 e '46. In seguito, parecchie volte ripetemmo e sviluppammo queste verità. Questo è bene tenere a mente oggi, di fronte alla mareggiata di sciocchezze, di banalità, di spropositi sotto la quale invano si tenta di sommergere la verità. In tutta la nostra azione sempre siamo rimasti fedeli a questo impegno di lotta democratica per il socialismo. Nessun atto mai ha potuto esserci rimproverato che fosse in violazione a questi principi e in questa coerenza sta la fierezza e la forza del nostro partito, sta il suo prestigio, sta la solidità dei suoi legami con le masse lavoratrici italiane.

Nello stesso spirito concepiamo oggi la lotta elettorale per il rinnovo delle amministrazioni locali e così la impostiamo, come momento di una azione generale per difendere e consolidare la democrazia, per respingere gli attacchi reazionari che vengono dalla destra economica e politica, per conquistare nuove masse alla lotta per il socialismo e spingere tutta la società italiana in questa direzione. E intanto, come obiettivo immediato più facilmente raggiungibile, ottenere che le cose cambino nel nostro Paese a favore e nell'interesse delle grandi masse dei cittadini che vivono del loro lavoro.

L'importanza dei Comuni e delle Province nel quadro della democrazia è assai grande. Essa è stata sempre riconosciuta dai migliori autori marxisti e da noi in particolare è stata sempre sottolineata. Questi enti locali hanno una posizione particolare nel sistema della democrazia. Sono più vicini ai bisogni delle masse popolari e più vicini al controllo del popolo. Temi assai difficili, relativi alla organizzazione della società e ai rapporti fra le grandi potenze economiche e i cittadini, si presentano in modo molto più semplice nell'ambito della vita comunale. Prendete, come esempio, il contrasto tra gli interessi degli abitanti delle zone di montagna e la esosa politica dei monopoli elettrici che negano il pagamento delle quote dovute per lo sfruttamento delle acque montane. La parte che si attribuiscono i grandi monopoli nella vita economica e che non è facile dimostrare in astratto, nel piccolo Comune di montagna diventa cosa concreta, evidente per tutti, per il contadino, per il pastore, per il maestro di scuola, per tutta la cittadinanza.

Gli enti locali, punti d'appoggio per migliorare le condizioni economiche del popolo

Allo stesso modo, in una grande città come Roma, altrettanto può essere reso evidente che il monopolio delle aree fabbricabili, favorito dallo Stato e dall'ente locale amministrato da partiti reazionari è un potente fattore della miseria di gran parte della popolazione.

Più accessibile è, nell'ambito dell'ente locale, il fatto che il popolo viva bene o male, più sensibile la esigenza che da parte delle autorità si soccorra alle esigenze popolari, che i diseredati ricevano la necessaria assistenza.

Inoltre, nell'ambito degli enti locali — siano essi nelle mani di partiti popolari, siano essi nelle mani di partiti che amministrano secondo gli interessi delle classi dirigenti reazionarie — il controllo della massa dei cittadini è assai più facile a essere esercitato che non nell'ambito delle grandi organizzazioni dello Stato.

Per tutto questo ritenia-mo sia possibile e necessario fare degli enti locali dei solidi punti di appoggio per modificare le condizioni economiche del popolo, per alleviare le conseguenze della nostra arretrata struttura economica e sociale, per ottenere che qualcosa cambi nel nostro Paese.

Discendono da queste considerazioni i grandi capisaldi del nostro programma. Una larga azione, alla testa della quale siano le autorità amministrative locali e che tenda a lottare contro la miseria, a rendere migliori le condizioni economiche dei salariati, dei lavoratori, del ceto medio produttivo, a far regnare dal basso un po' più di giustizia sociale, a colpire la ricchezza, ad alleggerire il carico dei cittadini che vivono di lavoro, dei produttori, dei coltivatori diretti meno agiati, ad assistere con maggior efficacia i bisognosi, dare ad essi la casa, il lavoro, il pane di cui hanno bisogno.

Una larga resistenza e azione contro il regime della disuguaglianza e della discriminazione politica che oggi è uno dei marchi di vergogna della società italiana e che, partendo dalla assurda chiusura politica contro i partiti avanzati dei lavoratori giunge fino alle persecuzioni nelle fabbriche e sui campi, da parte dei padroni, degli uffici del lavoro e degli istituti di assistenza, giunge sino a negare il lavoro e il pane a coloro che non sono legati al partito dominante, non sono raccomandati dal maresciallo dei carabinieri, dal segretario della sezione democristiana o dal prete e, se protestano, far loro sparare addosso con armi di guerra.

Una larga azione, appoggiata da cittadini di tutte le categorie e di tutte le tendenze politiche, per combattere contro la corruzione, contro i favoritismi, le ruberie, i nepotismi, lo sperpero del pubblico denaro, che sono caratteristici di tante fra le amministrazioni che sono oggi nelle mani del partito dominante e dei partiti di destra.

L'applicazione integrale, nell'ambito delle amministrazioni locali, della Costituzione repubblicana, della sua lettera e dei suoi principi.

Estensione delle autonomie locali, maggioranze democratiche di sinistra, programmi di difesa degli interessi popolari

Questo è ciò di cui ha bisogno oggi il nostro Paese in questo campo; queste sono le grandi direttive della nostra azione. Affinchè queste cose si possano ottenere, tre cose noi consideriamo necessarie:

la prima è che l'amministrazione locale sia messa in grado di muoversi e agire in modo veramente autonomo, sottratta al peso opprimente e deformante degli esosi controlli e interventi dall'alto, spesso usati a semplice scopo di persecuzione politica e che sempre sortiscono l'effetto di impedire agli enti locali di adempiere la loro funzione secondo la volontà espressa dai cittadini;

la seconda è che si uniscano e collaborino, per il rinnovamento delle amministrazioni locali, tutte quelle forze democratiche che hanno oggi, come loro obiettivo, la difesa e il rafforzamento del regime democratico, l'applicazione della Costituzione repubblicana, tutte quelle forze democratiche che sono contrarie tanto al monopolio clericale finora attuato nella forma ipocrita dei governi di centro, tanto a quel nuovo monopolio politico di forze reazionarie cui aspira la triplice alleanza del capitale e del privilegio. Da tale collaborazione dovranno uscire domani le nuove amministrazioni, fondandosi su nuove maggioranze, di cui siano parte integrante le forze democratiche popolari di sinistra;

la terza condizione è che la battaglia venga condotta, località per località, entro il quadro di una giusta impostazione generale, per la realizzazione di un preciso programma politico e amministrativo, che tenga esatto conto delle situazioni e necessità locali, che sia stato elaborato in contatto con il popolo, che sia a conoscenza del popolo e che il popolo stesso riconosca per giusto.

Lotta, dunque, per la difesa, il riconoscimento e l'estensione delle autonomie delle amministrazioni locali;

lotta per la conquista dei Comuni e delle Province a maggioranze democratiche di sinistra;

lotta in ogni singola località per un programma di attuazioni economiche e sociali nell'interesse del popolo e, prima di tutto, delle classi lavoratrici.

Le autonomie locali, compagni, sono nettamente sancite dalla nostra Costituzione, che volle fare di esse uno dei cardini del regime repubblicano. La Repubblica, secondo la Costituzione, non solo riconosce e promuove le autonomie locali, ma esclude in modo esplicito che Province, Comuni e altri enti locali siano soggetti a qualsiasi controllo da parte dello Stato; ammette soltanto un controllo di legittimità, da esercitarsi, anche in forma decentrata, da un organo della Regione e non ammette nessun controllo di merito se non nella forma di richiesta di un nuovo esame della questione.

Così è scritto e sancito nella Costituzione, solennemente votata più di otto anni fa e che tutti i presidenti del consiglio e tutti i ministri che si sono succeduti in questi anni avevano giurato di rispettare. Ahimè! delle norme sancite dalla Costituzione si è fatto strame e proprio ad opera dei presidenti del consiglio e dei ministri di quel partito cattolico che, nel passato, si era vantato di aver posto la difesa delle autonomie locali al centro del suo programma. Le norme della Costituzione sono state dimenticate e violate ad ogni passo. Nessun conto è stato tenuto delle affermazioni programmatiche solenni che possiamo trovare in programmi e decisioni dei congressi del partito dominante; nessun conto è stato tenuto di voti solenni e di richieste di assemblee nazionali di rappresentanti di enti locali e persino di assemblee internazionali di tali rappresentanti. Gli enti locali sono stati sottoposti alla legislazione fascista e a una pratica di continuo e arbitrario intervento dall'alto, peggiore anche di quella dei più reazionari tra i governi italiani del periodo prefascista.

Per i più diversi motivi si sono avuti scioglimenti di intiere amministrazioni e sospensioni di sindaci e, più grave ancora, vi è stato il continuo intervento diretto dall'alto per modificare decisioni che erano state votate e approvate dalle Giunte e dai Consigli; sono stati imposti rifacimenti dei bilanci delle amministrazioni locali ad opera dei prefetti e degli organismi alla cui testa essi stanno; contro le decisioni prese dai consigli comunali sono state rivedute le tassazioni nell'interesse dei ricchi; sono state prese misure per colpire i sindaci democratici colpevoli di svolgere azioni nell'interesse dei lavoratori; vi sono state imposizioni di statuti antidemocratici agli enti di assistenza, discriminazioni imposte nell'assistenza pubblica; interventi per l'imposizione di tasse che gravino sui ceti medi e favoriscano i grandi evasori, e così via.

Gli arbitrii e le persecuzioni da parte del governo contro le amministrazioni comunali democratiche

Potremmo parlare per ore intiere, su questo capitolo, citare decine, centinaia di casi. Il Comune di Poggibonsi, amministrato da comunisti e socialisti, delibera di ridurre per i piccoli produttori la sovraimposta fondiaria e del 50% le prestazioni obbligatorie. La Prefettura minaccia di addebitare agli amministratori le somme esentate se non avessero proceduto al loro recupero. Gli amministratori di Torremaggiore sono sottoposti a giudizio di responsabilità per non aver applicato la supercontribuzione iscritta in bilancio e non più necessaria perchè hanno ottenuto il pareggio. Un sindaco è costretto dal prefetto alla umiliazione di leggere in Consiglio una lettera polemica contro un giornale locale che ha criticato una azione del prefetto stesso. Il sindaco comunista di Noceto, provincia di Parma, è sospeso dalle funzioni di pubblico ufficiale per aver inviato una lettera annunciante l'avvenuta modifica in senso democratico dell'imposta di famiglia. La stessa misura viene ripetuta un anno dopo, sempre adducendo a pretesto l'invio di un'altra lettera ai contribuenti. Il prefetto di Livorno annulla per illegittimità la deliberazione con cui l'amministrazione di Livorno, ai fini della popolarizzazione della Costituzione della Repubblica, aveva deciso di far stampare a sue spese il testo della Costituzione. Il prefetto di Trapani annulla la deliberazione della giunta comunale relativa alla erogazione di una somma per l'assistenza straordinaria in base a un apposito stanziamento nel bilancio comunale. E' sospeso il sindaco di Campobello per aver pronunciato critiche alla politica e alle direttive del governo. Il prefetto di Reggio Emilia sospende dalla funzione di ufficiale di governo il sindaco di San Martino in Rio perchè ha scritto un articolo di critica della Giunta provinciale amministrativa. E non leggo oltre questo lungo elenco per non prendervi troppo tempo. Basti ricordare, a scopo di chiarità, la decisione del prefetto di Caltanissetta che annulla una delibera della amministrazione di Mazzarino con la quale si stanziavano 4.000 lire per l'acquisto della fotografia del nuovo Presidente della Repubblica. Sia inoltre aggiunta al quadro un'ultima nota, ricordando la decisione del prefetto di Cosenza di annullare la delibera del Comune di San Giovanni in Fiore, di oltre 20.000 abitanti, che aveva stanziato 200.000 lire per un primo acquisto di opere per organizzare una biblioteca circolante.

E' un quadro fosco, un quadro nero di violazione continua dei principi democratici e dei principi della nostra Costituzione. Noi chiediamo si ponga fine a questa pratica vergognosa. Sono state presentate, in proposito, proposte legislative, in difesa delle autonomie locali. Le sosterremo in Parlamento. Affinchè, però, non rimanga nessun dubbio circa il valore che diamo alla richiesta di restaurazione e difesa conseguente dell'autonomia degli enti locali, noi poniamo, fra i temi centrali della nostra campagna elettorale:

1) la soppressione, di fatto e di diritto, dell'istituto dei prefetti; 2) l'attuazione più rapida possibile dell'ordinamento regionale per tutta l'Italia, come previsto dalla Costituzione e dalle leggi. *(applausi)*.

La requisitoria di Einaudi: "Democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'uno all'altro,,

Facciamo nostra, senza riserve, la requisitoria contro i prefetti pronunciata da Luigi Einaudi, nel 44, sacrosante riteniamo le idee che in essa sono sviluppate.

«Democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'uno all'altro; non si avrà mai democrazia finchè esiste il tipo di governo accentrato del quale è simbolo il prefetto... La classe politica non si forma da sè... si costituisce lentamente dal basso... non si forma tuttavia se l'eletto ad amministrare le cose municipali, o provinciali, o regionali non è pienamente responsabile per l'opera propria. Se qualcuno ha il potere di dare a lui ordini o di annullare il suo operato, l'eletto non è responsabile e non impara ad amministrare. Impara ad ubbidire, ad integrare, a raccomandare, a cercare appoggi... Finchè esisterà in Italia il prefetto, la deliberazione e l'attuazione non spetteranno al consiglio municipale e al sindaco, al consiglio provinciale e al presidente; ma sempre e soltanto al governo centrale, a Roma; o per parlar più concretamente, al ministro dell'interno. Costui è il vero padrone della vita amministrativa e politica dell'intiero Stato. Perciò il *delenda Carthago* della democrazia liberale è: via il prefetto! Via con tutti i suoi uffici e le sue dipendenze e le sue ramificazioni! Nulla deve più esser lasciato in piedi di questa macchina centralizzata: nemmeno lo stambugio del portiere. Se lasciamo sopravvivere il portiere, presto accanto a lui sorgerà una fungaia di baracche e di capanne che si trasformeranno nel vecchio adduggiante palazzo del governo. Il prefetto napoleonico se ne deve andare, con le radici, il tronco, i rami e le fronde...».

Così Luigi Einaudi, e non vi è esagerazione nella sua invettiva. I prefetti, come persone, saranno tutti stinchi di santo, ma come istituzione governativa sono oggi soltanto un centro di intrigo, di corruzione, di prepotenza, spesso persino di violenza, contro le amministrazioni locali. L'abolizione dei prefetti è il passo in avanti che dobbiamo fare in questo campo, per dare alla nostra democrazia una nuova, salda, sicura base.

Chiediamo poi che venga introdotto in tutt'Italia l'ordinamento regionale. La Costituzione prevedeva che entro un anno dalla sua approvazione, che fu alla fine del 1947, l'ordinamento regionale venisse introdotto in tutto il Paese. Si è arrivati, credo, finora, a elaborare — e non ancora definitivamente — la legge per la formazione dei Consigli regionali, ma all'applicazione non si è nemmeno pensato. La legge non è perfetta. Non è una legge pienamente democratica. Noi però l'accettiamo così come sta e sollecitiamo che venga istituita rapidamente in tutt'Italia l'organizzazione della regione.

L'esperienza fatta nella Sicilia, nella Sardegna e nella Valle d'Aosta, del funzionamento dei Consigli regionali è positiva. Abbiamo visto in queste regioni svilupparsi il senso democratico delle masse dei cittadini, diventare più efficace il controllo sul funzionamento degli organi pubblici e sulla amministrazione della pubblica spesa, si è riusciti a ottenere che determinati problemi venissero, attraverso l'organizzazione regionale, risolti in modo più avanzato che non dagli organi legislativi centrali. Insistiamo nel chiedere per tutto il Paese la introduzione rapida dell'ordinamento regionale.

Si intende che queste due nostre rivendicazioni fondamentali, per l'abolizione del prefetto e per la istituzione dell'ordinamento regionale in tutt'Italia, non devono essere intese nel senso che noi riteniamo che nulla di nuovo e di buono possa farsi se esse non vengono attuate e fino a che non siano attuate. Al contrario. In tutte le condizioni, noi conduciamo avanti la lotta per la democrazia e per gli interessi del popolo. In tutte le condizioni siamo in grado di realizzare, attraverso la pressione e l'appoggio delle masse popolari, conquiste più o meno importanti di natura economica e democratica. Questa capacità del nostro partito di non lasciarsi mai tagliare la strada da una rivendicazione generale per lo sviluppo di lotte parziali, è una delle cose più preziose che siamo riusciti a imparare, è una delle conquiste migliori che *abbiamo fatto sulla via* dell'addestramento di un partito di avanguardia della classe operaia e del popolo. Grazie ad essa, l'avversario mai è riuscito a metterci con le spalle contro il muro di un estremismo parolaio e impedirci il movimento in avanti.

Avanti, dunque, compagni, alla precisazione dei programmi di rivendicazione e proposte locali, sulla linea delle indicazioni generali economiche e politiche, che già ho dato. So che in questo campo molto è stato fatto. Qui si tireranno le somme di un grande lavoro, compiuto da una gran parte del nostro partito e di cui abbiamo la fierezza. Di grande importanza è stata la rassegna di forze che ha avuto luogo nella assemblea di amministratori comunali e provinciali e di membri comunisti di Consigli regionali che si è tenuta a Bologna alcuni giorni or sono. Questa rassegna ha riempito di orgoglio il nostro partito, di stupore l'avversario nostro. Centinaia, migliaia di amministratori comunisti, uomini competenti, onesti, che dedicano al popolo la loro attività sacrificando il proprio interesse personale, che lavorano giorno e notte solo per l'interesse del popolo e benchè fatti segno a cento e mille angherie da parte dell'apparato prefettizio, su consiglio degli organi del ministero dell'Interno; uomini che con il loro lavoro, alla testa delle loro amministrazioni, hanno conseguito centinaia e centinaia di realizzazioni *nuove nel campo* della gestione del pubblico denaro, delle finanze, dell'edilizia, della pubblica assistenza.

All'opera, adesso, secondo la esperienza acquistata per elaborare i nuovi programmi amministrativi, per presentare al popolo e alle altre correnti politiche le nuove proposte sulla base delle quali condurremo, località per località, la campagna elettorale.

La preparazione dei programmi

Alcune cose, la direzione del partito vi raccomanda. Per il metodo, nella maggiore misura possibile le proposte nostre devono essere elaborate in presenza e con la partecipazione del popolo, discusse in assemblee popolari grandi e piccine, ascoltando tutti i suggerimenti che vengono dalle masse, le quali hanno conoscenza diretta delle condizioni della propria esistenza e delle sue necessità. Per il contenuto, saper guardare alle cose piccole, concrete, pratiche, ma nello stesso tempo riuscire sempre a risalire da queste cose piccole alla visione delle questioni di ordine generale e a tutti i problemi della vita della città, del capoluogo, del villaggio in cui si lavora.

Già sono stati indicati, in precedenti riunioni, i punti principali su cui dobbiamo concentrare l'attenzione: la tassazione locale, l'edilizia, l'assistenza, le scuole e la cultura. Vorrei aggiungere che in tutti i casi in cui è necessario e possibile, dobbiamo elaborare proposte le quali significhino e stimolino una resistenza attiva contro i grandi monopoli industriali e finanziari che tendono a opprimere la vita economica e politica del Paese; così ad esempio, nei comuni di montagna, per i rapporti con le grandi società elettriche, nelle grandi città, per il controllo sulla speculazione edilizia.

Per la finanza locale siamo favorevoli alla richiesta, avanzata in una recente riunione internazionale, relativa alla estensione dei poteri e delle iniziative degli enti locali nella tassazione pubblica e anche nel controllo sulla applicazione delle imposte dirette statali. Praticamente, dobbiamo seguire una duplice direttiva: resistere all'accrescimento del peso delle imposte indirette e alleggerirne il peso in tutti i modi possibili; avere, per le imposte dirette, una condotta tale che tenda a colpire la ricchezza e liberi dal peso dell'imposta il lavoratore, l'uomo del ceto medio, il piccolo esercente, il piccolo e medio coltivatore. Vi sono, in questo campo, esempi brillanti di una giusta politica finanziaria. Sono stati dati in prima linea dagli amministratori popolari del Comune di Bologna, ma anche in molti altri Comuni d'Italia. Sono certo che in questa assemblea questi esempi verranno, a buon diritto, giustamente sottolineati.

Per l'edilizia, esiste oggi nelle grandi città una situazione paradossale, perchè se da un lato vi è fame di alloggi a buon mercato e sussiste la piaga delle borgate, dei tuguri, delle grotte, che non si trovano soltanto a Roma, ma anche a Milano e a Torino, dall'altro vi sono moltissime case vuote, perchè costruite soltanto per i ricchi o per coloro che possono pagare affitti che rappresentano per un impiegato o per un operaio la metà e anche più della metà della retribuzione mensile. A noi spetta quindi promuovere lo sviluppo di una edilizia popolare. Quanto ai mezzi per svilupparla, dobbiamo riuscire, attraverso la nostra campagna elettorale, a suscitare lo sdegno contro l'odiosa speculazione sulle aree, che viene esercitata dai proprietari di terreni protetti da determinate amministrazioni comunali e da personalità politiche eminenti. Nella tassazione degli illeciti arricchimenti dovuti a questa speculazione può trovarsi una delle fonti principali per lo sviluppo di una edilizia popolare e per risolvere altri gravi problemi delle amministrazioni delle grandi città.

Per l'assistenza, dobbiamo proclamare che essa è un diritto e non una elemosina; nostra direttiva centrale è l'estensione dell'assistenza a tutti i bisognosi e la lotta contro qualsiasi discriminazione.

Per la scuola e la cultura dobbiamo muoverci nella direzione di ottenere che tutti i bambini e ragazzi abbiano la possibilità di frequentare le scuole, che sia assicurata la refezione scolastica nelle scuole elementari ecc., dobbiamo sollecitare le iniziative più diverse per accrescere l'interesse degli strati meno abbienti della popolazione per la cultura; dobbiamo muoverci nella direzione della difesa di una scuola nazionale contro i tentativi di degenerazione e accentuata clericalizzazione che in questo campo si manifestano.

Le proposte legislative dei comunisti per la casa, l'assistenza e la scuola

Aggiungo che, circa tutte queste questioni, abbiamo da tempo presentato determinate proposte legislative, alcune delle quali sono state già ampiamente illustrate nelle precedenti nostre campagne elettorali e in riunioni anche di carattere nazionale. E' necessario che queste proposte legislative, relative alla lotta contro il tugurio, alla riorganizzazione dell'assistenza, così come le nostre proposte per la riforma della scuola, vengano conosciute a fondo e ancora una volta popolarizzate nel corso della attuale campagna.

Ho detto però che bisogna saper risalire sempre alle questioni e condizioni generali della vita delle città. Ogni città e soprattutto ogni grande città, ha la sua storia, le sue tradizioni, il suo modo di svilupparsi. Cariche di storia sono la maggior parte delle città italiane che noi amministriamo. Il tema, detto, è e sarà all'ordine del giorno nel corso di tutta l'attuale campagna. Ma cose assai bizzarre vengono dette a questo riguardo. M. è capitato di leggere un discorso pronunciato dal famoso, anzi famigerato, sindaco di Roma, prof., dott., ingegnere e cavaliere Salvatore Rebecchini al XII Congresso delle Città. Questo discorso è fondato su due osservazioni che si intrecciano l'una con l'altra. Prima vi è la lamentela perchè a Roma non esisterebbe un numero sufficiente di persone cui si possano far pagare le imposte. Questo sarebbe il motivo per cui il Comune di Roma ha, credo, 120 miliardi di debiti che costano 10 miliardi di interessi l'anno e un deficit annuo che si aggira anch'esso sui dieci miliardi. Un Comune, dunque, che finanziariamente è nelle condizioni più disgraziate. Se fosse capitato a un nostro amministratore di condurre un qualsiasi Comune a una situazione simile, quante volte sarebbe stato cacciato via con ignominia, e denunciato a tutto il Paese! Per Roma non ci si è badato. Ma nelle dichiara-